

lo, per cui alcuni dicono che fu sollecito a recarsi in Madrid; anche per farsi mantenere da Carlo V le sue promesse; il 2.<sup>o</sup> rodevasi che il vicerè per la sua finezza si cogliesse il frutto del merito altrui, e già vedevasi dall'imperatore posposto e mal ricompensato della principalissima parte avuta nella vittoria di Pavia. Richiamando il narrato nel citato volume LXXXVIII, p. 201, racconta il prof. Romanin, che in generale ormai il contegno di Carlo V metteva in gelosia e sospetto tutti i principi italiani, e fin dal marzo 1525 Girolamo Moroni, gran cancelliere e 1.<sup>o</sup> ministro del duca Sforza, avea chiesto un colloquio segretissimo con Domenico Vendramin segretario dell'oratore della repubblica a Milano, Marc'Antonio Venier, e fu nel luglio fatto un accordo fra la stessa repubblica, il duca di Milano, il Papa, insieme colla reggente di Francia, adoperandosi anche a farvi entrare il re d'Inghilterra, che cominciava altresì a disgustarsi dell'imperatore suo alleato, allo scopo di assicurare la libertà e sicurtà d'Italia, e confermare Francesco II e dopo di lui il fratello Massimiliano, allora in Francia, come già dissi, nel dominio del ducato di Milano. Parve opportuno di profittare della collera del Pescara e valersi del potente suo braccio, qual capitano generale della lega, al che al principio aderì, o mostrò di aderire per farsi poi traditore (sic). Fatto sta, che poco dopo gl'imperiali ebbero un qualche sentore di quanto si maneggiava, e il Pescara a purgarsi d'ogni sospetto, invitato a se il Moroni in Novara per parlargli, il fece prendere e condurre nella torre. Fu poi colle sue truppe occupato militarmente Milano, domandò il castello in cui erasi ritirato Francesco II, e Cremona per l'accordo che dicea doversi consegnare da' veneziani. E procedendo sempre il Pescara colla stessa dissimulazione, asseriva che il duca non ci avea parte e che il tutto era successo alla sua insaputa, e mandava a lui giustificandosi, quasi che a-

vesse fatto eseguire l'arresto del Moroni non tanto per beneficio dell'imperatore, quanto pel vantaggio di sua eccellenza. Però il duca dichiarò non avere errato il Moroni, e neppur esso, allora malato: pare veramente che fosse isciente dell'accordo. La scoperta della cospirazione sgomentò grandemente la repubblica nell'ottobre, che si affrettò a scusarsi per tenersi benevolo Carlo V, il quale dissimulava, cioè richiedendo le novità d'Inghilterra, il cui re erasi accordato nel fine d'agosto colla reggente di Francia con trattato di pace e alleanza, e più ancora quelle di Germania, ove per le discordie religiose e per la sollevazione de' contadini contro i signori, derivata da quelle, predicando la sovranità del popolo, la comunanza de' beni, l'abolizione dell'imposte, tutto era confusione, incendi e rovine: frutti tutti de' novatori della pretesa riforma religiosa. Alle mire di Carlo V si opponeva la fermezza del duca di Milano, il quale non lasciandosi spaventare da' cannoni che il Pescara con militare prepotenza piantò innanzi al castello e l'assedì, ov'egli ancor convalescente dimorava, nè consentendo mai a ceder la fortezza, nè a lasciarsi strappare dal fianco il suo fido segretario Gian Angelo Riccio, finchè non gli fossero note l'intenzioni dell'imperatore, a cui diceva voler inviare idonee persone, il che metteva in imbarazzo il Pescara. Laonde questi rimovendosi dal suo 1.<sup>o</sup> divisamento, si contentò che lo Sforza tenesse il castello di Milano e quello di Cremona per l'imperatore, sotto vincolo di giuramento, e senza poter uscire dal castello. Il Pescara si mostrò sdegnato specialmente contro Venezia, dicendo nel dicembre che voleva portar le sue armi fino alle sponde della Laguna, e colà con argini deviarne l'acque e giungere alla città camminando sopra fascine; la repubblica veniva accagionata d'aver voluto col Papa, col duca di Milano e con Francia cacciar gli spagnuoli dall'Italia, e torsi per